

## Achille Viterbi

[Vai alla scheda](#)

Per oltre trent'anni era stato uno specialista stimato e benvoluto, libero docente dell'Università di Parma e primario oculista dell'ospedale a Bergamo. Ancor prima che il Sindacato fascista dei medici lo radiasse, fu lui ad andarsene, silenziosamente, com'era nel suo carattere.

Aveva quasi sessant'anni ed un unico figlio, di neppure quattro anni. Per dare un futuro migliore ad Andrea, lui e sua moglie attraversarono l'oceano e condussero una vita modesta, senza gli agi cui erano abituati. Ma senza rimpianti: Andrew Viterbi è diventato uno dei padri della rivoluzione digitale.

### Una vita in salita

A diciannove anni, Achille aveva assunto le veci del capofamiglia, dopo che il padre Eugenio, banchiere, aveva lasciato moglie, figli e debiti e se n'era andato in Turchia, per sempre<sup>1</sup>. Achille era nato a Mantova il 22 dicembre 1881, prima di Giulio, nato nell'85, di Emilia e di Olga nate rispettivamente nel 1887 e nel 1890. Conseguito il diploma al liceo di Correggio in provincia di Reggio Emilia il 20 giugno 1899, il 14 novembre si era iscritto a Medicina e chirurgia all'Università di Bologna<sup>2</sup>. Quando era ormai al terzo anno, nel 1902, aveva chiesto il congedo<sup>3</sup>. Con la madre Zelia Tedeschi (Mantova 1858 - Torre Pellice 1945) avevano deciso che era meglio trasferirsi a Torino, dove Achille

Link alle connesse  
Vite in movimento:

Marion Cave Rosselli  
Roberto Funaro  
Giuseppe Levi  
Nino Levi  
Aldo Luisada  
Renzo Luisada  
Carla Malvano  
Amelia Pincherle  
Moravia Rosselli  
Giulio Racah  
Bruno Rossi  
Ernesto Rossi  
Gaetano Salvemini  
Carlo Sforza  
Maria Todesco Rosselli  
Paolo Treves  
Mario Volterra

---

<sup>1</sup> Una foto di Eugenio Viterbi, nato nel 1854, è visibile in University of South California Archives (USCA), *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives* (ma 1924 non è evidentemente la data della foto) <<https://digitallibrary.usc.edu>> (accesso 9 dicembre 2021). Sul rapporto di Achille con il padre, vedi Andrew Viterbi, *Reflections of an Educator, Researcher and Entrepreneur*, New York, CPL Editions, 2016, e-book, pp. n.n., par. 1 (dato che nell'e-book le pagine non sono numerate, le citazioni sono indicate da ora in poi con riferimento alla numerazione interna dei paragrafi).

<sup>2</sup> ASUBo, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Fascicoli personali degli studenti*, f. 4327, «Achille Viterbi», dove il nome della madre risulta Delia.

<sup>3</sup> Archivio storico dell'Università di Torino (ASUTo), *Facoltà di Medicina e chirurgia*, «Registro della carriera scolastica» n. 16, matr. 1885. Il documento di richiesta di congedo non è datato. Nell'archivio manca una serie di fascicoli degli studenti. Si ringrazia Paola Novaria per la ricerca sui registri e sui verbali degli esami di laurea.

si era laureato il 4 luglio 1905 discutendo una dissertazione di ambito oftalmologico su *Fotocinesi in funzione del tempo*, che fu pubblicata<sup>4</sup>.

Da «allievo volontario» della Clinica Oftalmica di via Juvara 19, nell'anno 1905-06 era passato ad assistente volontario della Clinica oculistica sotto la direzione dell'illustre Carlo Reymond, caposcuola della specialità<sup>5</sup>. Faceva parte della Reale Accademia di medicina di Torino e collaborava a riviste scientifiche;<sup>6</sup> ma aveva bisogno di lavorare per la famiglia e affinché anche la sorella più piccola potesse iscriversi all'università, alla Facoltà di Scienze dove le ragazze erano pochissime<sup>7</sup>. Così Achille aveva messo in secondo piano le proprie aspirazioni accademiche per trovare una sistemazione lavorativa a Bergamo, provincia lombarda che non aveva un'università, ma vantava un grande e antico ospedale, fondato alla fine del Quattrocento.

Dal 14 maggio 1906, risulta primo assistente della Divisione oftalmica dell'Ospedale maggiore quale vincitore di pubblico concorso;<sup>8</sup> incaricato con altri medici di visitare i bambini delle scuole elementari, dopo qualche anno figura come aiuto del Reparto oftalmico, e titolare di Gabinetto oculistico a suo nome di cui faceva pubblicità su «L'Eco di Bergamo»<sup>9</sup>. Insomma, si era abbastanza sistemato; poteva permettersi di riprendere degli impegni

---

<sup>4</sup> ASUTo, *Facoltà di Medicina e chirurgia*, «Verbali degli esami di laurea 1902-09», p. 150.

<sup>5</sup> In queste due posizioni Achille Viterbi compare nell'«Annuario della R. Università di Torino», 1904-05, p. 89 <<https://www.asut.unito.it>> (accesso 9 dicembre 2021) e ivi, 1905-06, p. 105 <<https://www.asut.unito.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>6</sup> Vedi «Giornale della Reale Accademia di medicina di Torino», 1906, p. 219 <<https://www.google.it/books>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>7</sup> Tutti i figli Viterbi si laurearono, eccetto Emilia Viterbi che forse prese la licenza magistrale e si maritò. La più giovane Olga invece antepose studi e lavoro, laureandosi in Scienze naturali che insegnò in vari istituti d'Italia; si sposò quarantenne, nel 1930, con Luciano Beer (1883-1970), insegnante di francese e suo collega al liceo classico di Perugia.

<sup>8</sup> Le date precise risultano da più fonti archivistiche, con qualche variante. Si veda ACS, MI, *Direzione generale demografia e razza* (DGDR), *Divisione razza* (DR), b. 289, f. 21262 BEN, «Viterbi Achille», «A. Viterbi, Curriculum vitae su carta intestata», Bergamo, 31 gennaio 1939. La nomina era stata su delibera 77 del 9 maggio 1906.

<sup>9</sup> Cfr. *Ispezione medica nelle scuole elementari comunali*, «L'Eco di Bergamo», 1-2 dicembre 1906 e *Gabinetto oculistico A. Viterbi*, ivi, 3-4 agosto 1907, 13-14 agosto 1907. Altre notizie, ritrovate sullo stesso giornale sono riferite da C.D., *Suo padre curava «malattie d'occhi»*, «L'Eco di Bergamo», 9 ottobre 2007, p. 12. La qualifica di aiuto è già in un suo articolo scientifico pubblicato nel gennaio 1907, Achille Viterbi, *La durata delle impressioni retiniche. Ricerche sperimentali*, «Archivio di fisiologia», 4, 2, 1907.

all'università: a trent'anni aveva deciso perciò, nel 1911, di presentarsi all'esame per la libera docenza in Oftalmoiatria e clinica oculistica non all'Università di Torino ma a quella di Parma<sup>10</sup> dove dal 1888 quella cattedra era tenuta da Camillo Gallenga (1858-1946), allievo di Carlo Reymond (1833-1911), che anche Achille aveva avuto a professore. E Gallenga era esperto di tracoma e di patologie oncologiche dell'occhio,<sup>11</sup> di cui pure il giovane studioso si sarebbe occupato nelle sue pubblicazioni.

### Soddisfazioni universitarie

Aveva presentato domanda al ministero della Pubblica istruzione, tramite il prefetto di Bergamo che il 19 settembre 1911 l'aveva inviata a Roma per raccomandata, con lettera di accompagnamento e altri 4 allegati. Il 29 la domanda era stata regolarmente trasmessa alla Giunta del Consiglio superiore della Pubblica istruzione per la proposta di commissione, come fu assicurato al prefetto che, sempre a nome del candidato, il 6 ottobre si informava se la domanda risultasse arrivata e completa. Il dottor Viterbi era un po' in ansia; in una lunga lettera, datata Bergamo 11 novembre 1911, scriveva di aver saputo dal professor Monti, membro della Giunta,<sup>12</sup> che la sua pratica non era ancora arrivata e dunque sollecitava una urgente risposta «essendo per me di massima importanza che non sia più oltre ritardata la nomina di una Commissione per la quale feci domanda fin dal 17 settembre».

La Commissione era stata già comunicata al rettore di Parma con nota ministeriale del 17 ottobre,<sup>13</sup> gli fu risposto. E difatti da una precedente

<sup>10</sup> ACS, MPI, DGIS, *Divisione I, Liberi docenti, Il serie (1910-1930)*, b. 343, f. «Viterbi Achille».

<sup>11</sup> Vedi «Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione», 1922, p. 164-165. Cfr. almeno Alessandro Porro, *Gallenga Camillo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 51, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1998 <<https://www.treccani.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>12</sup> Si trattava di Achille Monti, professore ordinario di anatomia patologica nell'Università di Pavia, nato nel 1863, membro del Consiglio e della Giunta dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1915; e ancora, per elezione, dal 1° luglio 1917 al 30 giugno 1921. Si veda Gabriella Ciampi, Claudio Santangeli (a cura di), *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, p. 293.

<sup>13</sup> Quando il rettore era, ancora per pochi giorni, Vito De Pirro, cui seguì per il solo mese di

comunicazione della Giunta, il 27 settembre, risultava ne facessero parte l'oftalmologo Camillo Gallenga e il professor Augusto Corona entrambi dell'Università di Parma, Domenico Bossalino libero docente di oculistica a Pisa e infine l'ordinario di oftalmoiatria Giuseppe Ovio dell'ateneo di Modena. Ovio avrebbe fatto una gran carriera politica negli anni Trenta quando entrò come senatore in Parlamento; nel '45 sarebbe stato deferito all'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo e dichiarato decaduto da tale carica<sup>14</sup>.

Il concorso era stato abbastanza impegnativo, ed era durato più un anno: con quattro prove diverse e altrettante sedute, davanti a tutti i professori citati della Commissione e al professor Ambrogio Ferrari che ne doveva far parte in quanto preside della facoltà dal 1910<sup>15</sup>. Il tema estratto a sorte fra cinque proposti era «Tumori del globo oculare»; il candidato aveva un anno di tempo per scriverci una dissertazione, fu stabilito nella prima seduta del 27 febbraio 1912. Tra il 19 e il 20 aprile 1913 le prove successive: l'esauriente discussione della tesi che il dottor Viterbi aveva «svolto lodevolmente», la prova pratica consistente nella visita di un'ammalata di cui «seppe arrivare facilmente a formulare una diagnosi esatta» e la prova didattica durata 50 minuti su «Dei vizi sferici di rifrazione» in cui «dimostrò ordine, chiarezza di idee e facilità di eloquio». Gli argomenti, sia della tesi sia della lezione, erano quelli indicati dal presidente Tommasi, il quale era non un oftalmologo ma un chirurgo di valente reputazione, formatosi a Vienna e specializzato in chirurgia gastrica,

---

novembre il facente funzione professor Gino Segre, e dal 1° dicembre 1911 per quasi tre anni Luigi Tartufari; cfr. <<https://www.unipr.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>14</sup> ACS, MPI, DGIS, *Divisione I, Liberi docenti, Il serie (1910-1930)*, b. 343, f. «Viterbi Achille», lettera del presidente della Giunta del Consiglio superiore al ministro, 9 ottobre 1911, e carteggio tra Achille Viterbi e il ministero, rispettivamente Bergamo, 11 novembre 1911, e Roma 30 novembre 1911. Su Bossalino (morto a Sassari nel 1949 come libero docente), <<https://www.sba.unipi.it>> (accesso 9 dicembre 2021). Si veda la scheda *Ovio Giuseppe* (1863-1957) in Senato della Repubblica, *Senatori d'Italia* <<http://notes9.senato.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>15</sup> L'esame si svolgeva secondo il *Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore*, RD 9 agosto 1910, n. 795 (GU n. 280 del 2 dicembre 1910) e in particolare Capo V. Le prove previste erano all'art. 61, che rinviava all'art. 98 della legge 13 novembre 1859, n. 3725; per la presenza del preside, vedi art. 62, già art. 99 della legge Casati.

nonché primario ospedaliero<sup>16</sup>.

La libera docenza era stata conferita all'unanimità; il 7 maggio tutto era stato tramesso per le dovute verifiche al ministero, che poi aveva emanato il decreto di abilitazione il 28 giugno 1913 e aveva incaricato dell'esecuzione il rettore di Parma che, fino al '14, era Luigi Tartufari (1864-1931), docente di diritto civile<sup>17</sup>.

In famiglia avevano avuto di che festeggiare, quell'anno: Achille pubblicò la sua dissertazione presso l'importante casa editrice UTET di Torino, dedicando il volume al fratello Giulio; a dicembre Olga si laureò a Torino in Scienze naturali con una tesi in chimica e subito prese l'abilitazione per l'insegnamento<sup>18</sup>. Mentre lei avrebbe iniziato a girare gli istituti scolastici d'Italia, il 16 giugno 1913 il dottor Viterbi aveva già chiesto, ancor prima il decreto di nomina arrivasse, di tenere nella Facoltà di medicina di Parma un corso libero di Propedeutica oculistica e Istituzioni di anatomia patologica oculare; e aveva ottenuto l'approvazione da Gallenga, direttore della Clinica oculistica, e dalla Facoltà, sottoponendo il programma del suo corso per tre anni consecutivi. Oltre che dai verbali, la sua posizione risulta anche dai rispettivi annuari dell'Università per l'a.a. 1913-14 e per il successivo 1914-15. C'è poi una lacuna, i dati non sono pubblicati fino al 1920-21<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. Mario Crespi, *Ferrari, Ambrogio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 46, 1996 <<https://www.treccani.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

Dieci giorni prima della scadenza il dottor Viterbi fece richiesta scritta al preside di una proroga di due mesi per la consegna della sua dissertazione, dovuta a ritardo della tipografia. Gli fu concessa dalla commissione. Cfr. Archivio storico dell'Università di Parma (d'ora in poi ASUPr), 1913, b. 813, f. 1/21.

<sup>17</sup> Ivi, verbali delle quattro sedute della commissione, una del 27 febbraio 1912, due il 19 aprile 1913 e l'ultima il 20 aprile 1913 con la relazione finale, tutto inviato al ministero con 11 allegati dal rettore dell'Università di Parma al ministero, il 7 maggio.

<sup>18</sup> Olga Viterbi seguì per due Anni la scuola di Magistero della Facoltà di Scienze all'Università di Torino; si laureò in chimica il 4 dicembre 1913, e il 13 dicembre ottenne anche il diploma di Magistero per la sua attitudine a insegnare la disciplina. Vedi USCA, *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives*, cit., Diploma di Magistero, Università di Torino, 15 dicembre 1913.

<sup>19</sup> Nell'archivio storico dell'Università di Parma non esiste attualmente un fascicolo intestato al libero docente Achille Viterbi; «per quel periodo i fascicoli personali non sono ancora formati e la documentazione è da ricercare nei provvedimenti in base al titolare suddiviso per categorie», come mi spiega Maria Grazia Perazzo dell'ASUPr che ringrazio per le informazioni reperite. Si veda ASUPr, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Verbali delle adunanze*, 8 luglio 1913. Una ricerca su Achille Viterbi nell'ASUPr era stata fatta già nel 2006 su richiesta del figlio

Nel mezzo, infatti, la guerra: Achille era stato richiamato in servizio militare dal 4 maggio 1915, in tre anni era stato promosso da tenente a capitano, e assegnato a dirigere il Reparto oftalmico dell'Ospedale 010, fino al 22 giugno 1918<sup>20</sup>. Finalmente a casa, era tornato al lavoro in ospedale.

### Sistemarsi

Non era ricco ma era serio, ben educato e di promettente carriera: in fondo un 'buon partito'. Così lo avevano giudicato i coniugi Luria, banchieri da generazioni, che avevano ben quattro figlie femmine, le prime due già maritate: Laura nata nel 1888 e sposata con il chimico Flavio Finzi (1883-1933), Beatrice nata nel 1891 e sposata con Giuseppe Morpurgo (1887-1967), professore di liceo e critico letterario<sup>21</sup>. Ad Achille fecero incontrare la terzogenita: Maria, 25 anni, assai carina ma con un fidanzamento sfortunato alle spalle, diplomata maestra non certo perché i genitori intendessero mandarla a lavorare. Il 12 luglio 1919 il matrimonio era stato celebrato nella splendida sinagoga edificata nel 1595 a Casale Monferrato, dove i Luria vivevano agiatamente. La sposa, tredici anni meno dello sposo, lo aveva naturalmente seguito a Bergamo dove, dal 1° gennaio 1920, suo marito fu promosso a oculista primario dell'Ospedale, prima incaricato poi di nomina, succedendo così a Teodoro Niccolini<sup>22</sup>.

In città il dottor Achille Viterbi era assai stimato: membro della Società

---

Andrew Viterbi, e la parziale documentazione da lui ricevuta è stata digitalizzata disordinatamente in USCA, *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives*, cit.

<sup>20</sup> Come capitano medico, facente parte della Servizio oculistico della 1<sup>a</sup> Armata, pubblicò un articolo sulla nevrosi traumatica. Le date di servizio militare appaiono in un documento dattiloscritto, «Servizio Ospitaliero», in USCA, *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives*, cit., presumibilmente prodotto per l'Ospedale maggiore Principessa di Piemonte di Bergamo. Da una lettera, anch'essa riprodotta, emerge che questa documentazione è stata cercata da Ferruccio Arnoldi, nel 1998 presso l'ospedale di Bergamo. Sui gradi militari di Achille Viterbi si veda Daniela Roccas, Rosanna Supino, *Elenco di militari ebrei in sanità e rabbini in Italia durante la Grande Guerra*, p. 52, n. 515 <<https://moked.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>21</sup> Giuseppe Morpurgo (Ancona 1887 - Torino 1967) fu insegnante al liceo classico Vincenzo Gioberti di Torino e autore di romanzi, saggi critici e manuali scolastici di letteratura italiana. La sorella più giovane era Elena Luria (1898-2002) e si sposò con Ernesto Treves anche lui di Casale Monferrato; insieme si trasferirono a Milano.

<sup>22</sup> La nomina a primario è del 15 marzo 1920, su delibera, cfr. «Servizio Ospitaliero», cit.

chirurgica bergamasca, dal 30 maggio 1912 era iscritto all'Ordine dei medici, chirurghi e odontotecnici della provincia di cui era stato anche consigliere, almeno per il triennio 1924-26<sup>23</sup>. Faceva parte del Corpo sanitario militare, dal 5 dicembre 1926 ufficiale di complemento, in forza al comando di Brescia come maggiore medico,<sup>24</sup> e al contempo per impegno sociale e filantropico prestava assistenza sanitaria anche nel Patronato dei ciechi e, sempre gratuitamente, agli ammalati indigenti<sup>25</sup>. Riceveva i pazienti in via Martinengo Colleoni e allo studio in via S. Giorgio 9, poi in via Garibaldi 9, due belle palazzine dove aveva anche l'abitazione,<sup>26</sup> e infine presso il suo Istituto oculistico in via Masone, la stessa in cui abitava con Maria negli anni Trenta, al numero 9<sup>27</sup>.

### **Gli amici a Bergamo**

Nell'ambiente ospedaliero e sanitario bergamasco c'erano resistenze non sporadiche al regime. Nell'aprile 1923 la Giunta comunale e i consiglieri si erano dimessi per impossibilità di assolvere al loro mandato con dignità, incluso l'allora assessore alla sanità Ferruccio Galmozzi (1889-1974) che dal 1915 era in servizio presso l'Ospedale maggiore dove lavorava Viterbi; come lui, dopo tre anni al fronte quale ufficiale medico, Galmozzi aveva ripreso la carriera ospedaliera passando da aiuto nel 1921 a primario nel 1931.

---

<sup>23</sup> Cfr. «La Rivista di Bergamo», 1931, p. 84, e per l'appartenenza all'Ordine, la scheda «*Viterbi Achille*», in Archivio Ordine dei medici chirurghi e odontotecnici della provincia di Bergamo (AOMBe), Bergamo. Ringrazio Guido Marinoni, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontotecnici della provincia di Bergamo, per avermi trasmesso copia di questo documento.

<sup>24</sup> «Annuario ufficiale delle forze armate del Regno d'Italia», vol. 1, «Regio Esercito», 1938, p. 851.

<sup>25</sup> ACS, MI, DGDR, DR, b. 289, f. 21262 BEN, «*Viterbi Achille*», lettera del prefetto di Bergamo, 4 febbraio 1940.

<sup>26</sup> Questi due indirizzi sono annotati nella scheda «*Viterbi Achille*», in Archivio storico OMECO, Bergamo. Le foto delle due belle palazzine si vedono rispettivamente in <<https://www.google.com/maps>> e in <<https://www.google.com/maps>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>27</sup> L'indirizzo dell'abitazione si ricava dalla carta di identità di Maria Luria Viterbi, Bergamo 1934, in USCA, *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives*, cit. Per le altre informazioni si vedano *L'assemblea del patronato ciechi*, «L'Eco di Bergamo», 27 aprile 1922; *Guida sanitaria italiana*, Milano, Società editrice Unitas, 1924, p. 7 e p. 13.

Cattolico della Fuci e del Partito popolare, si era rifiutato di prendere la tessera del PNF pur essendo dipendente pubblico, e tuttavia la direzione dell'ospedale non lo aveva allontanato. Lui e la sua numerosa famiglia avrebbero avuto varie traversie, incluso l'arresto del figlio Nicola, militante nella rete di Giustizia e Libertà, la clandestinità del genero partigiano, la confisca dei beni per le leggi razziali, mentre dopo l'8 settembre '43 sua moglie Lizaveta (Elisabetta) Ghelfenbein (1887-1950), una dottoressa ebrea di Odessa conosciuta a Torino dov'erano stati studenti a Medicina, si sarebbe nascosta in un convento a Gandino, a 25 km da Bergamo, aiutata da due suore con l'autorizzazione del vescovo Adriano Bernareggi, arrivato a Bergamo da Milano nel 1931<sup>28</sup>.

Tra le frequentazioni di Viterbi va ricordato un sacerdote bergamasco molto legato proprio a Bernareggi; era Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII,<sup>29</sup> che dal 1905 al '21 era stato attivo a Bergamo come segretario del vescovo, cappellano nell'ospedale militare di riserva e presidente della Casa dello studente fondata dalla diocesi. Ma le amicizie più care per Achille Viterbi, che coinvolsero anche le rispettive consorti, erano due: quella con l'ingegner Emilio Cattaneo, dirigente della azienda elettrica Crespi, a casa del quale trascorsero anche la fine dell'anno 1938<sup>30</sup>. E quella con Giuseppe Muggia, il direttore dell'ospedale neuropsichiatrico di Bergamo che appena arrivato da Sondrio, nel 1931, aveva creato i primi Dispensari

---

<sup>28</sup> Galmozzi fu rappresentante della DC nel Comitato di liberazione nazionale di Bergamo, ne divenne il sindaco della ricostruzione, eletto nel '46 e ancora nel '51. Si veda Giuseppe Belotti, *Ricordo del dottor Ferruccio Galmozzi sindaco di Bergamo*, «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti», 90, 1976-77 e 1977-78, pp. 333-351. Il genero Carlo Cremaschi (1917-1984), marito di sua figlia Marussia Galmozzi (1919-2007), comandante di zona delle Brigate del popolo, divenne deputato alla Costituente, rieletto nel 1948 per la DC. Per la storia della moglie salvata da una suora orsolina, cfr. Mario Benigni, *Un'anima e la sua storia. Madre Dositea Bottani nel rinnovamento del Concilio*, Roma, Ed. Paoline, 1992.

<sup>29</sup> È di Roncalli la definizione del vescovo ripresa nel titolo di Alessandro A. Persico, «*Consul dei*» *Adriano Bernareggi (1884-1953). Chiesa e società nell'Italia del Novecento*, Roma, Studium, 2019. Per i riferimenti biografici, si veda Francesco Traniello, *Giovanni XXIII, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 55, 2001 <<https://www.treccani.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>30</sup> Sull'amicizia con l'ingegner Emilio Cattaneo, la figlia Barbara Cattaneo Mangini ha trasmesso alcune foto con Achille Viterbi al figlio di questi Andrew Viterbi, che ne parla nelle sue *Reflections of an Educator*, cit., par. 1, e che sono in parte visibili qui nella [gallery](#).



neuropsichiatrici in città e poi in provincia. Era un sostenitore dell'igiene mentale e della prevenzione, ed era su questo aspetto e sull'impegno nella medicina sociale che professionalmente Viterbi si trovava in sintonia con lui. In comune avevano anche parte degli studi universitari a Bologna, dove Muggia si era laureato nel 1901, le origini ebraiche e, si dice spesso, le idee politiche.

Che in casa Muggia fossero antifascisti, anche la moglie Maria Levi, era fatto noto alla polizia; soprattutto il figlio Giulio che si era laureato in Medicina a Torino con il famoso, e antifascista, professor Giuseppe Levi, e ne era divenuto assistente. Fin da studente Giulio era stato sorvegliato, e nel 1929 arrestato – come firmatario di una lettera a Croce insieme a Paolo Treves, Massimo Mila e altri docenti e studenti torinesi – e condannato al confino con una pena severa commutata poi in ammonizione<sup>31</sup>. Anche nella famiglia di Maria Viterbi circolavano idee di opposizione al regime, specie tra i giovani ventenni; le tre figlie di sua sorella Bice frequentavano l'ambiente torinese di Giustizia e Libertà, dove avrebbero trovato amici e fidanzati,<sup>32</sup> così come Giulio Muggia vi aveva conosciuto Carla. La sposò nel '34 entrando così a far parte della famiglia Malvano, tra le più note della borghesia ebraica di Torino, che intervenne quando lui fu condannato ancora al confino, per tre anni in provincia di Potenza, nell'estate 1935. In Giustizia e Libertà a Torino, dove si era laureato nel 1930, era entrato anche il giovane medico triestino Amov Chiabov (1904-1951), che fu il fidato aiuto di Giuseppe Muggia all'ospedale psichiatrico di Bergamo, legato nell'antifascismo soprattutto al medico triestino Bruno Pincherle e all'insegnante Ernesto Rossi che dal 1926 viveva

---

<sup>31</sup> Il fascicolo di Giulio Muggia, classe 1907, in ACS, MI, DGPS, DAGR, CPC, b. 3452, riguarda gli anni dal 1929 al '42. Molto utile Giorgio Mangini, *Una famiglia ebraica italiana: il caso dei Muggia*, «Studi e ricerche di storia contemporanea», 78, 2012, pp. 62-84, nonché la scheda su Giuseppe Muggia e quella su Viterbi nel sito dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, ISREC <<https://www.memoriaurbana.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>32</sup> Le tre figlie di Beatrice Luria (Casale Monferrato 1891 - Torino 1967) e Giuseppe Morpurgo (Ancona 1887 - Torino 1967) erano Maria Grazia (1914 - Torino 2009), poi coniugata Sacerdote, le gemelle Lucia (Perugia 1920 - Torino 2009), coniugata Levi, e Gabriella (Perugia 1921 - Milano 2004), coniugata Treves.

proprio a Bergamo. Nell'ottobre 1930 Rossi venne arrestato come uno dei capi di Giustizia e Libertà, mentre faceva lezione in classe all'Istituto tecnico Vittorio Emanuele II,<sup>33</sup> dove anche la sua allora fidanzata Ada Rossi (1899-1993) insegnava matematica. Mentre lui era detenuto e al confino, Ada perse il proprio lavoro a scuola, perché diffondeva l'antifascismo tra gli studenti; e nel '42 sarebbe stata anche lei mandata al confino dal prefetto di Bergamo.

### **Problemi all'Università**

Oltre al lavoro ospedaliero, come molti altri medici Achille Viterbi cercava di coltivare i suoi interessi scientifici. La vecchia Associazione italiana di oftalmologia, fondata a Firenze nel 1869, dopo il congresso del 1911 non ne aveva tenuti altri fino al 1924, quando il suo presidente e senatore del Regno Giuseppe Cirincione l'aveva rilanciata a Roma trasformandola in Società italiana di oftalmologia con un nuovo statuto<sup>34</sup>. Achille Viterbi aveva presentato al congresso una sua relazione, e così anche l'anno successivo. Al contempo alcuni dei suoi corsi appaiono approvati dalla Facoltà fino al 1922 e il suo nome tra i liberi docenti dell'ateneo di Parma, dal 1924-25 fino al 1927-28 incluso. Tra vuoti e incoerenze documentarie, dall'anno accademico seguente invece non compare più sull'annuario della R. Università di Parma<sup>35</sup>. Cos'era accaduto? In una seduta della Facoltà di Medicina e chirurgia, il 30 ottobre 1928 il preside Mario Pelagatti (1869-1944) – che quella carica occupò dal 1919 al 1930, e ancora nel periodo delle leggi antisemite, dal 1938 al '40 –,<sup>36</sup> aveva costituito una commissione da lui stesso presieduta che

<sup>33</sup> Cfr. Mimmo Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 2020, pp. 101-102.

<sup>34</sup> Cfr. Matteo Piovella, *La Storia della SOI (Società Oftalmologica Italiana): cenni storici con allegata documentazione originale certificante*, «Notiziario SOI», 1, 2019, pp. 7-17 <<https://www.sedesoi.com>> (accesso 9 dicembre 2021); vedi anche Filippo Cruciani, *Storia e cronache della SOI*, Roma, Gruppo editoriale Fabiano, 2017 e 2020. Il contributo di Viterbi e altri risulta dagli atti congressuali.

<sup>35</sup> Vedi numero monografico dedicato a *L'università degli studi di Parma*, «Annali delle università italiane», 9, 2005, pp. 29-216 (ma nessun saggio dedicato a Medicina). Il riscontro è stato fatto da Maria Grazia Perazzo che si ringrazia molto, sui seguenti registri di ASUPr, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Verbali delle adunanze*, n. 9, 1908-1920, n. 10, 1920-1927, n.11, 1927-1936.

<sup>36</sup> Scarse informazioni su *Pelagatti Mario*, in Comune di Parma, *Dizionario biografico, ad vocem*

esaminasse l'attività didattica svolta da ciascun libero docente. Questa verifica avrebbe dovuto rispondere ad una circolare ministeriale del 15 settembre 1928, riguardante i liberi docenti abilitati anteriormente al 16 ottobre 1923; quanti non avevano esercitato la docenza nel precedente quinquennio dovevano indicarne le ragioni. In appena cinque giorni la commissione stilò un elenco di circa 50 nominativi, per ciascuno dei quali indicò non solo se avesse esercitato o meno l'attività didattica, e se eventualmente avesse giustificato il mancato esercizio, ma anche se avesse pubblicazioni scientifiche dopo il 1923<sup>37</sup>. Nell'ultima colonna, dopo la data dell'avvenuta abilitazione, si dava l'esito: sì o no. Nel foglio successivo, si elencavano quattro gruppi di confermati (tredici risultava avessero attività didattica e scientifica, otto solo didattica, sei solo scientifica ma giustificati perché vivevano lontani da Parma; tre nessuna delle due), mentre un ultimo gruppo di quattordici liberi docenti erano «non confermati». Tra questi anche Viterbi. Accanto al suo nome c'era un «no» nella colonna di esercizio della docenza, un «sì» riguardo alla giustificazione che lui aveva evidentemente fornito per il mancato insegnamento; infine la colonna delle pubblicazioni scientifiche era lasciata in bianco. Eppure lui ne aveva, anche nel quinquennio considerato, per esempio le relazioni che aveva tenuto ai congressi nazionali della Società di oftalmologia,<sup>38</sup> come certo sapeva il cattedratico della specialità di Parma e rettore fino al 1927, quel Camillo Gallenga che fra gli altri gli aveva dato la libera docenza nel 1913 ed era stato anche il suo direttore.

Se fra i confermati c'erano anche tre liberi docenti dichiaratamente privi sia di

---

<<https://www.comune.parma.it>> (accesso 9 dicembre 2021).

<sup>37</sup> ASUPr, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Verbali delle adunanze*, 30 ottobre 1928 e della successiva, 5 novembre 1928. Varie le incongruenze sui nominativi negli elenchi rimasti, che originariamente dovevano essere più lunghi.

<sup>38</sup> Achille Viterbi, *Lesioni del segmento anteriore del globo oculare esaminate alla lampada a fessura con microscopio corneale*, in Società italiana di oftalmologia, *Atti del congresso 1924. Roma, 27-30 ottobre*, Roma, Tipografia delle scienze, 1925, p. 63-67; Id., *Cataratte esaminate a lampada a fessura prima e dopo l'operazione*, estratto da Società italiana di oftalmologia, *Atti del congresso di oftalmologia. Roma 27-30 ottobre 1925*, Roma, Tipografia delle scienze, 1926.

attività scientifica sia di didattica e non giustificati, quali erano stati dunque i criteri applicati? E come poteva la commissione assumersi prerogative che erano ministeriali?

### **Non confermato?**

La libera docenza era un titolo che abilitava all'insegnamento universitario, conferito per decreto ministeriale a Roma, dopo un pubblico concorso con commissioni nazionali, e non era revocabile localmente. L'allora vigente Ordinamento dell'istruzione superiore, emanato dal ministro Giovanni Gentile, stabiliva che «l'abilitazione è conferita con decreto del Ministro per la durata di cinque anni. Può con decreto Ministeriale essere definitivamente confermata su deliberazione della facoltà o scuola, che deve accertare e giudicare l'operosità scientifica e didattica del libero docente durante il quinquennio»<sup>39</sup>. E aggiungeva che tale termine di cinque anni poteva essere prorogato «in caso di mancato esercizio per legittimo impedimento», di cui parlava anche il RD del 1910 vigente quando si era abilitato Viterbi, che rinviava addirittura alla legge Casati<sup>40</sup>. La decadenza era dunque se il libero docente «per cinque anni consecutivi non abbia esercitato l'insegnamento senza legittimi impedimenti».

Nelle tabelle presentate all'adunanza della Facoltà il 5 novembre, la Commissione lo aveva collocato tra i non confermati, e aveva prima indicato che Viterbi aveva «giustificato il mancato esercizio»<sup>41</sup>. Infatti in una lettera al rettore del 24 ottobre 1928, l'interessato si era affrettato a spiegare che il suo mancato esercizio della libera docenza nell'ultimo quinquennio era dovuto «alla necessità di riordinare la divisione Oftalmica dell'Ospedale Maggiore» a

---

<sup>39</sup> RD 30 settembre 1923, n. 2102 (GU n. 239 dell'11 ottobre 1923), all'art. 39, mentre la decadenza è all' art. 46. Il tutto ripreso nel *Testo unico* e relativo RD 31 agosto 1933, n. 1592, *Approvazione del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore* (GU n. 283 del 7 dicembre 1933, Supplemento ordinario), Sez. II, capo II.

<sup>40</sup> Vedi RD 9 agosto 1910, n. 795, art. 66, che rinviava all'art. 104 della L 13 novembre 1859, n. 3725: «Il privato insegnante perde tale qualità se per cinque anni consecutivi non l'esercitò senza legittimo impedimento».

<sup>41</sup> ASUPr, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Verbali delle adunanze*, 5 novembre 1928.

Bergamo della quale era lui il direttore<sup>42</sup>. Il riordino della sua clinica l'aveva completamente assorbito, ma era ormai concluso, e dunque «sarei ben lieto se potessi riprendere l'uso della libera docenza». Non aveva mancato di accludere quattro sue pubblicazioni scientifiche, menzionando che numerose ne aveva fatte pubblicare a due suoi assistenti, giacché la Commissione conteggiava anche quelle, nelle apposite tabelle.

Nel suo caso non lo fece. E nel verbale, il nome di Viterbi non è proprio menzionato.

### **Strane procedure accademiche**

La Facoltà, lodando l'operato della commissione, la incaricava di redigere motivate relazioni di conferma e cautamente si riservava poi di esaminarle senza impegnarsi<sup>43</sup>. Nel frattempo approvò i corsi liberi dell'a.a. 1927-28, tra cui il corso di Anatomia normale e patologica del cristallino, proposto da Alberto Carmi che era libero docente nato e domiciliato a Parma. Nella clinica oculistica dello stesso ateneo, anche il libero docente Moisè Besso aveva tenuto le sue prime esercitazioni nel 1922-23; entrambi ebrei, sarebbero decaduti per le leggi razziali<sup>44</sup>.

In situazioni ordinarie, a norma di legge la decadenza dalla libera docenza veniva «dichiarata con decreto del Ministro sul rapporto del rettore o direttore, udite le deduzioni dell'interessato». Non vi è traccia invece di nessuno di quegli atti, di nessuna delle tre parti in causa. Forse la Facoltà si limitò ad esprimere un proprio orientamento. Forse il rettore Antonio Pensa,<sup>45</sup> professore di anatomia, da qualche mese succeduto all'oftalmologo

<sup>42</sup> ASUPr, *Carteggio generale*, b. 1039, «Insegnanti privati - Corsi liberi», lettera di Viterbi al rettore, Bergamo, 24 ottobre 1928. Gli assistenti che nominava erano Borri e Busacca [?, grafia illeggibile].

<sup>43</sup> ASUPr, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Verbali delle adunanze*, 5 novembre 1928.

<sup>44</sup> Moisè Besso appare tra i liberi docenti decaduti in Emanuele Edallo, *L'applicazione delle leggi antiebraiche alla R. Università di Milano*, in Marilisa D'Amico, Antonino De Francesco, Cecilia Siccardi (a cura di), *L'Italia ai tempi del ventennio fascista*, Milano, Angeli, 2019, p. 254. Per Carmi, capitano medico e docente in Clinica oculistica, dispensato dal servizio dal 14 dicembre 1938, si veda Daniela Roccas, Rosanna Supino, *Elenco di militari ebrei in sanità*, cit., p. 8.

<sup>45</sup> Valentina Cani, *Pensa, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol. 82, 2015

Camillo Gallenga, non presentò alcun rapporto al ministro per arrivare al decreto di decadenza.

Se questa mancanza fosse dovuta a lacune documentali, esse riguarderebbero tanto le carte all'Università di Parma quanto le carte del ministero a Roma giacché, anche nel fondo sui liberi docenti, il fascicolo nominativo di Viterbi nulla contiene al riguardo. La Facoltà di Medicina nell'adunanza del 22 dicembre 1930 esaminò le domande dei liberi docenti che avevano esercitato nel quinquennio 1925-30, e ancora una volta Viterbi non è menzionato<sup>46</sup>.

In compenso, i lavori per il nuovo ospedale di Bergamo erano andati avanti, e nel settembre 1930 era stato inaugurato alla presenza di Maria Josè e del consorte, il futuro re Umberto I<sup>47</sup>. Al modernissimo Ospedale maggiore Principessa di Piemonte, nel 1931 il professor Viterbi aveva organizzato la riunione della Sezione lombarda di neuro-otorino-oftalmologia, continuando a intervenire ai congressi della specialità<sup>48</sup>.

Nel 1934, a quasi 53 anni, Achille ebbe la più lieta notizia. Dopo quindici anni di tranquilla vita coniugale, sua moglie Maria, che aveva compiuto 40 anni, era incinta. Il 9 marzo 1935 nacque Andrea Giacomo.

### **Censiti, dispensati e decaduti per ragioni razziali**

Il censimento che la R. Prefettura di Bergamo dispose, tramite circolare inviata al Questore il 21 agosto 1938, sarebbe stato svolto riservatamente come il ministero raccomandò a tutti i prefetti del Regno. Bastava che, nelle

---

<<https://www.treccani.it>> (accesso 9 dicembre 2021). Sulle precise date di carica dei rettori, vedi <<https://www.unipr.it>> (accesso 9 dicembre 2021). Il rettore che applicò le leggi razziali fu un altro professore di medicina, il chirurgo Giovanni Razzaboni (1880-1953), in carica dal 29 ottobre 1938 al 29 ottobre 1943.

<sup>46</sup> ASUPr, *Facoltà di Medicina e chirurgia, Verbali delle adunanze*, 22 dicembre 1930; nell'adunanza del 2 giugno 1930 (ivi) è confermata la libera docenza dell'oftalmologo Besso.

<sup>47</sup> Vedi alcune foto e notizie sul sito dell'ospedale di Bergamo in <<https://www.asst-pg23.it>> (accesso 9 dicembre 2021); Ospedale maggiore, *Ospedale Maggiore «Principessa di Piemonte»*, Bergamo, 1931; Renato Ravanelli, *L'ospedale di Bergamo fra cronaca e storia. 1930-2012*, Bergamo, Cronaca e Arte, 2012.

<sup>48</sup> C.D., *Suo padre curava «malattie d'occhi»*, cit., che utilizza notizie tratte da «L'Eco di Bergamo» dell'epoca.

famiglie dove risultasse anche un solo ebreo, il capofamiglia compilasse la scheda predisposta. E a Bergamo l'operazione sarebbe stata rapida, perché gli ebrei erano pochi, secondo l'elenco nominativo conservato nell'archivio storico del comune:<sup>49</sup> 73 in tutta la provincia di cui 40 in città, e fra questi c'erano cinque stranieri, rifugiati tedeschi e polacchi in Italia per sfuggire alle persecuzioni razziali. Ma anche i 35 italiani, quasi tutti di buona condizione sociale e professionale, erano arrivati a Bergamo da non molti anni. Primo fra tutti risultava proprio il dottor Achille Viterbi, dal 1906 dipendente dell'Ospedale, dal 1907 titolare di un suo studio oculistico e formalmente stabilitosi a Bergamo nel 1908, dove viveva con la moglie di «professione benestante» e il figlio, che era il più piccolo degli appena tre bambini ebrei censiti in città.

A settembre cominciarono a uscire i provvedimenti antisemiti; colpivano anzitutto chi frequentava le scuole d'ogni grado e l'università. Andrea era ancora piccolo per andare a scuola; non ebbe a patire l'esperienza traumatica e incomprensibile di venire allontanato dalla sua classe e dai suoi amici, come accadde invece ai loro nipoti, figli di suo fratello e delle sorelle di Maria, che erano studenti. A metà dicembre sua sorella Olga e il marito Luciano Beer persero il proprio posto di insegnanti al liceo ginnasio di Perugia; nello stesso giorno lo perse suo cognato Giuseppe Morpurgo, docente al liceo Gioberti di Torino: tutti per decreto ministeriale di cessazione del servizio<sup>50</sup>. In quanto a lui, all'università di Parma non teneva più corsi liberi da anni. Aveva sempre mantenuto la propria libera docenza fra i titoli del suo curriculum, e

---

<sup>49</sup> Vedi Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici comunali, Bergamo, Archivio storico del Comune di Bergamo, *Sezione Post-Unitaria*, b. 468, f. 23, sf. 1, «Elenco nominativo delle denunce presentate dagli appartenenti alla razza ebraica, prescritte dall'art. 19 del RDL 17-11-1938 n. 1728», citata da Silvio Cavati, *Ebrei a Bergamo, 1938-1945*, tesi di laurea, Università di Bergamo, a.a. 2004-05, relatore Edoardo Bressan, p. 12. Cfr. Silvio Cavati, *Aspetti della persecuzione degli ebrei nella bergamasca tra il 1938 e il 1945: il lavoro, i beni, la vita*, «Studi e ricerche di storia contemporanea», 41, 78, 2012, pp. 45-61, e Id., *Ebrei a Bergamo 1938-1945: la deportazione*, ivi, 32, 60, 2003, pp. 51-79, e 33, 61, 2004, pp. 55-80.

<sup>50</sup> Il decreto di cessazione dal servizio del ministero dell'Educazione nazionale era del 13 dicembre 1938. I riferimenti alle rispettive pratiche sono riportati in Annalisa Capristo, Giorgio Fabre, *Il registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei conti 1938-1943*, Bologna, Il Mulino, 2018, p. 182, 200, 192.

anche sulla sua carta intestata: «Prof. Dott. A Viterbi – Docente di clinica oculistica all'Università di Parma – Primario della Divisione Oftalmica all'Ospedale Maggiore di Bergamo». Che mai avrebbero potuto fargli?

Il preside della Facoltà di medicina era, nel 1938, lo stesso Mario Pelegatti che dieci anni prima l'aveva dichiarato non confermato nella libera docenza benché ufficialmente il titolo non gli fosse mai stato tolto. Sarebbe stato quel preside ad applicare i provvedimenti razziali nella Facoltà di Medicina e chirurgia che, con quella di Giurisprudenza, fu la più colpita anche a Parma<sup>51</sup>. Dall'archivio storico di ateneo non è emerso un documento attestante i docenti dispensati dal servizio, oppure decaduti dalla libera docenza e quindi privati dall'abilitazione all'insegnamento. Di recente però è stato ricostruito un elenco di otto docenti che in quanto ebrei furono discriminati nell'università di Parma<sup>52</sup>. Fra i docenti medici, il patologo Guido Melli, appena divenuto ordinario; l'assistente volontario Bruno Levi Della Vida, nonché due liberi docenti: Giulio Faldini, che era anche primario di ortopedia all'Ospedale maggiore di Parma, e Alberto Carmi che era abilitato in oculistica. Venne decretato decaduto il 18 marzo 1939, ma la notizia venne comunicata al rettore il 5 giugno e l'indomani dal rettore all'interessato, con effetto retroattivo dal 14 dicembre 1938<sup>53</sup>. Faldini invece non ricevette la raccomandata, perché a giugno stava ormai in Perù da un mese.

Ma neppure Viterbi, ammesso che il decreto di decadenza gli sia stato mai notificato. Forse era sfuggito al censimento del personale dell'Università di

<sup>51</sup> Nel breve profilo su Mario Pelegatti, in Carlo Gelmetti (a cura di), *Storia della dermatologia e della venereologia in Italia*, Milano, Springer, 2015, pp. 126-127, neppure un cenno, al solito, sul ruolo svolto nel lungo periodo fascista della sua presidenza e per l'applicazione delle leggi razziali in Facoltà,

<sup>52</sup> *Il dovere di ricordare. L'Università di Parma per il Giorno della memoria*, 27 gennaio 2021 <<https://www.unipr.it>> (accesso 9 dicembre 2021). Nell'Atrio delle colonne dell'Università è stata apposta una pietra d'inciampo con i nomi di otto professori, ordinari e straordinari: Walter Bigiavi, Alessandro Levi, Enrico Tullio Liebman della Facoltà di Giurisprudenza, Guido Melli della Facoltà di Medicina, e i liberi docenti Alberto Carmi e Giulio Faldini a Medicina come Bruno Levi Della Vida (assistente volontario), e Alberto Montel libero docente a Giurisprudenza.

<sup>53</sup> ASUPr, *Carteggio generale, Libere docenze*, f. «1939», per la decadenza di Albero Carmi raccomandata del ministero al rettore dell'Università di Parma, 2 giugno 1939, ma con timbro di partenza 5 giugno, e raccomandata del rettore a Carmi, Parma, 6 giugno 1939.



Parma, oppure ai controlli sui liberi docenti: forse la sua situazione non era mai stata precisata dal 1928 in poi. Le lacune documentarie riguardo alla sua libera docenza sono molte; non solo manca il decreto di decadenza dovuta alle leggi razziali o a qualsivoglia precedente motivo, ma nel suo fascicolo ministeriale di libero docente manca addirittura il decreto di conferma che di solito avveniva dopo un quinquennio dall'abilitazione. Nel suo caso sarebbe stato durante la Grande guerra, quando Viterbi si trovava medico militare impegnato in zona di mobilitazione<sup>54</sup>.

### **Richiesta di discriminazione**

Quel che è certo è che il 12 dicembre 1938 ad Achille Viterbi venne ufficialmente comunicato, con un certo preavviso, di essere dispensato dal servizio di primario oculista dall'Ospedale di Bergamo a partire dal 2 marzo 1939. Dopo una vita di lavoro alle dipendenze del Maggiore, gli mancavano sette anni per andare in pensione nel 1946, a 65 anni, come già stabilito dall'amministrazione<sup>55</sup>. Pochi giorni dopo questa amara notizia, lui e Maria avevano già deciso. Lo confidarono solo agli amici più cari, e la testimonianza è rimasta nel diario di una ragazza, Carla, figlia di Emilio Cattaneo:

31/12/1938. Stasera sono venuti a pranzo i signori Viterbi. Sarebbero partiti fra alcuni giorni per ignota destinazione, poiché, essendo israeliti, dovevano lasciare l'Italia [...] Abbiamo fatto il cinematografo mentre si ascoltava per radio il Werther della Scala: Abbiamo goduto tutti molto, specialmente quando Tito Schipa ha cantato Ah non mi ridestar! Mamma e Papà hanno baciato e abbracciato i cari amici fraternamente<sup>56</sup>.

Prima di andarsene, però, Achille volle fare un tentativo. Preparò con cura la documentazione, e il 31 gennaio 1939 presentò istanza al ministro dell'Interno, Direzione generale demografia e razza, e chiese l'applicazione dell'art. 10 del RD del 17 novembre 1938 affinché non gli fossero applicati gli

<sup>54</sup> Cfr. ACS, MPI, DGIS, *Divisione I, Liberi docenti, II serie (1910-1930)*, b. 343, f. «Viterbi Achille»; il fascicolo si conclude con l'esito del concorso e la nomina a libero docente nel 1913.

<sup>55</sup> Si veda «Servizio Ospitaliero», cit.

<sup>56</sup> Diario di Carla Cattaneo, in archivio privato della famiglia Cattaneo, Bergamo, cit. da G. Mangini, *Una famiglia ebraica italiana*, cit., p. 71 e n.

artt. 10 e 11 degli stessi *Provvedimenti per la difesa della razza ariana*<sup>57</sup>. Mirava ad ottenere la discriminazione, come l'ambiguo e fuorviante lessico fascista la definiva; ossia un beneficio a «cittadini italiani di razza ebraica» di essere esentati da alcuni dei provvedimenti razziali, concesso in base a certi requisiti che essi dovevano documentare. Fra le sei categorie di benemerenze di guerra e fasciste elencate nel decreto, il dottor Achille Viterbi a nessuna in particolare si appellava, ma per esclusione si può presumere che cercasse di presentarsi nella 1) quale decorato di guerra, o nella 6) per «eccezionali benemerenze» che non erano definite e che molto discrezionalmente venivano valutate da una speciale commissione composta dal sottosegretario di Stato all'Interno, da un vicesegretario del Partito nazionale fascista, e dal capo di stato maggiore della Milizia volontaria sicurezza nazionale (art. 16).

Sin dalla prima riga dell'istanza, si presentò come ex combattente: tenente colonnello medico di complemento, aveva partecipato alle «4 campagne della guerra mondiale, in zona di guerra, sempre con reparti mobilitati». Naturalmente ma quasi secondariamente si qualificò anche come primario oculista ospedaliero, e libero docente universitario. Alcuni suoi appunti fanno supporre che avesse cercato di farsi rilasciare delle dichiarazioni da suoi superiori all'ospedale; alla fine produsse una serie di autodichiarazioni a tema, e quantificò il proprio impegno medico: in media aveva 200 pazienti l'anno agli ambulatori oftalmici, e circa 700 ricoverati nella sua Divisione, di cui 200 circa da lui operati<sup>58</sup>.

Allegò ben 36 documenti; il primo era lo stato di servizio militare. A prova della sua italianità, citò alcuni suoi articoli specialistici e ne allegò i frontespizi;

---

<sup>57</sup> ACS, MI, DGDR, DR, b. 289, f. 21262 BEN, «Viterbi Achille», «Istanza in carta da bollo di Achille Viterbi al Ministro dell'Interno», 31 gennaio 1939, con timbro della Prefettura di Bergamo. Si veda [qui](#) il testo del RD del 17 novembre 1938, in particolare l'articolo 14 («Il ministro dell'Interno, sulla documentata istanza degli interessati, può, caso per caso, dichiarare non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 11, nonché dell'art. 13, lett. h»). Si vedano le categorie e le condizioni richieste per chiedere il beneficio della discriminazione, che poteva essere esteso ai familiari.

<sup>58</sup> Cfr ACS, MI, DGDR, DR, b. 289, f. 21262 BEN, «Viterbi Achille». Un breve suo c.v. con questi dati, non firmato e non datato ma risalente al 1939, si trova nelle carte ospedaliere.

sostenne di avervi «rivendicato» i lavori italiani in oculistica; riferì la dedica stampata nella sua monografia del 1913 a suo fratello Giulio che «a Hons e sul Mergheb costruisce e combatte», e che vantava una medaglia d'argento nella guerra italo-turca del 1911-12, una croce di guerra del 1915 nonché la tessera del PNF dal 1922<sup>59</sup>. Il dottor Viterbi accluse le fotografie di tali benemerienze del fratello come se potessero valere di riflesso per il proprio curriculum vitae di «Italiano e di Fascista», che proprio in quest'ultimo aspetto appariva evidentemente carente.

### **Profondamente italiano. Ma senza meriti fascisti**

Achille Viterbi ne era consapevole. Si giustificava:

Non mi sono mai occupato di politica, né copersi alcuna carica politica. Sono fascista soltanto dal marzo 1933 quando dal Dottor Chioldi direttore dell'Ospedale fui invitato assieme ad altri Primari ad entrare nel Partito. Prima no, perché [...] ricordavo il monito dell'altissimo «si capisce che fascista vuol dire cattolico apostolico romano».

Lui invece era israelita, non l'aveva mai nascosto, pur vivendo e lavorando da 33 anni in una delle «più clericali province d'Italia che da 17 anni è tra le più fasciste»<sup>60</sup>.

L'autodifesa rischiava di aggravare la sua posizione, perché ribadiva la priorità della propria identità ebraica e sosteneva che questa lo avesse trattenuto dall'aderire al PNF, mentre persino suo fratello aveva preso la tessera già nel 1922. Non solo; si capiva che la tardiva sua adesione era avvenuta non spontaneamente ma per il richiamo del suo superiore. In quel curriculum finalizzato all'istanza di discriminazione, più pertinenti risultavano le argomentazioni sulla propria italianità che Viterbi ripercorreva in chiave

---

<sup>59</sup> Giulio Viterbi (Mantova 6 febbraio 1885 – Torino 29 dicembre 1950), ingegnere, era sposato con Cesarina Borelli; avevano due figli, Aldo (1920-1988) e Mario (1922-1977), nati entrambi a Torino, dove lui era comandante dei pompieri che, per rifiuto autarchico del termine francesizzante, proprio un RDL del 16 giugno 1938 rinominò Vigili del fuoco. Il 23 settembre 1939 fu destituito e sostituito dall'ingegner Silvestro Rolando. Cfr. Michele Sforza, *I vigili del fuoco e i suoi dirigenti generali*, «Quaderni di storia pompieristica», 7, luglio 2021, pp. 2-3.

<sup>60</sup> ACS, MI, DGDR, DR, b. 289, f. 21262 BEN, «Viterbi Achille», «A. Viterbi, Curriculum vitae su carta intestata», Bergamo, 31 gennaio 1939, documento 7 all. all'istanza per ottenere la discriminazione.

filofascista persino per fatti antecedenti. Apparteneva ad «una famiglia di sentimenti profondamente italiani», confermò il prefetto di Bergamo nella sua relazione alla Demorazza. Ma «non risulta – per altro – si sia mai fatto distinguere per particolari meriti fascisti», sottolineò Orfeo Sellani, segretario federale dei Fasci di combattimento della città, e rimarcò che l'iscrizione al PNF del «prof. dr. Achille Viterbi» – «cessata il 13 dicembre 1939 essendo costui di razza ebraica» – risaliva a data particolarmente recente, il 24 marzo 1933. Per questo motivo, e senza alcuna considerazione di altri aspetti, il 27 gennaio 1940 Sellani si dichiarò contrario a concedergli la discriminazione<sup>61</sup>.

Il prefetto Francesco Ballero invece, nella sua «riservata e raccomandata» per il ministero in merito all'istanza, si dilungò: l'ampia documentazione presentata dall'interessato

attesta da sola la condotta militare, morale, civile e professionale e la benemerita attività da lui svolta nel campo scientifico, dell'insegnamento e dell'assistenza sanitaria alle masse operaie. [...] Residente] in questa città anteriormente alla Grande Guerra, [...] vi è molto stimato e benvoluto oltre che per la sua capacità professionale, per i modi signorili, per le doti del carattere e anche per la filantropia, essendo notorio che egli presta volentieri gratuitamente l'assistenza sanitaria agli ammalati indigenti.

Il prefetto si soffermò su ulteriori riconoscimenti dei meriti militari del dottor Viterbi: nel 1927 era stato «proposto al grado di maggiore del Ruolo degli Ufficiali medici della riserva e nel 1938 per meriti eccezionali al grado di Tenente colonello»<sup>62</sup>. Avrebbe avuto diritto all'onorificenza di una Croce di guerra, se solo l'avesse richiesta in tempo utile. Invece si era deciso tardi, come con la tessera del PNF, «ma si è sempre dimostrato ligio alle direttive del Regime ed entusiasta dell'opera del Duce», aggiunse il prefetto.

Erano parole in evidente contrasto con la laconica nota del segretario cittadino del PNF, che però lo stesso prefetto citava e inviava al Ministero, allegata alla propria elogiativa valutazione. Il dottor Achille Viterbi, tuttavia,

<sup>61</sup> La dichiarazione del segretario federale al prefetto di Bergamo, Bergamo, 27 gennaio 1939, è firmata non dal mittente ma da Giovanni Frongia, capo di gabinetto della prefettura di Bergamo, cfr. ACS, MI, DGDR, DR, b. 289, f. 21262 BEN, «Viterbi Achille».

<sup>62</sup> Ivi, il prefetto al ministero dell'Interno, DG Demorazza, Bergamo, 4 febbraio 1940.

«non si trova in alcuno dei casi previsti dalle vigenti disposizioni per fruire dell'invocato beneficio della discriminazione», finì per ammettere il prefetto, il quale avisava che la famiglia Viterbi risultava trasferita. Non stavano più a Bergamo in via Martiri Fascisti 4, ma a Genova, in via Capo di S. Chiara 47/5<sup>63</sup>. In realtà, si trasferirono molto più lontano.

### **Prepararsi a lasciare tutto**

Il 2 marzo scattava la dispensa dal servizio in ospedale che a lui pesava addosso da due mesi. Congedarsi gli era molto penoso:

non è stata la spola tra Bergamo e Genova, non il raffreddore per il quale scrivo da letto, non le fatiche del trasloco che toccano sopra a tutto a quella Santa che mi è compagna diletta, è la necessità di non aumentare la mia commozione che mi vieta di venirla ad abbracciare in questi ultimi momenti bergamaschi

– scrisse al direttore dell'ospedale il 20 marzo 1939, e lo invitò a mangiare il pesce da loro, nella nuova casa a Genova<sup>64</sup>.

Il 7 marzo era stato cancellato dall'albo del Sindacato fascista dei medici di Bergamo. Non per ragioni razziali, bensì per sua richiesta dovuta a «trasferimento all'Albo di Genova», si legge sulla sua scheda nominativa<sup>65</sup>. In realtà a Genova lui non si iscrisse mai. Giocò d'anticipo, giacché neppure tre mesi dopo i medici ebrei sarebbero stati radiati dall'albo professionale in base alla [legge n. 1054](#) del 29 giugno 1939 che «disciplinava l'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica», o meglio glielo impediva, del tutto o in parte. I medici ebrei potevano avere solo pazienti dichiarati di

<sup>63</sup> Ibidem. Sul prefetto conte Francesco Ballero, si veda Alberto Cifelli, *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente. I prefetti della Liberazione*, Roma, SSAI, 2008. Nel 1942 venne sostituito da Luigi Giannitrapani, e trasferito a Novara il 1° settembre; il 25 ottobre 1943 fu collocato a disposizione dal governo della Repubblica sociale italiana.

<sup>64</sup> Cfr. lettera su carta intestata di Achille Viterbi al direttore, in un fascicolo dell'archivio dell'Ospedale maggiore di Bergamo, Direzione medica, 20 marzo 1939, trasmessa in copia da Ferruccio Arnoldi a Andrew Viterbi nel 1998, e digitalizzata in USCA, *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives*, cit. L'indirizzo a Genova indicato nella lettera è lo stesso indicato dal prefetto F. Ballero nella sua relazione alla Demorazza sopra citata, ma differisce il numero civico.

<sup>65</sup> AOMBe, Bergamo, scheda «Viterbi Achille». Ringrazio Guido Marinoni, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e odontotecnici della provincia di Bergamo, per aver reperito questo documento, e ringrazio l'Ordine dei medici chirurghi e odontotecnici di Genova per avermi comunicato che Viterbi non si iscrisse.

razza ebraica, che a Bergamo erano non molti. Solo se gli avessero concesso la discriminazione avrebbe potuto continuare a lavorare. Ma non ci sperava. Fu negata persino al benemerito suo fratello Giulio Viterbi, ingegnere e comandante dei vigili del fuoco di Torino, che il 23 settembre 1939 sarebbe stato rimosso dalla sua carica e sostituito.

Gli stessi provvedimenti antiebraici avevano colpito il suo collega e amico Giuseppe Muggia, ben noto a Bergamo, il direttore dell'ospedale neuropsichiatrico provinciale. E anche lui lasciò la città; con la moglie e la figlia Franca, 30 anni, impegnata nella Federazione sionistica italiana, si trasferì a Venezia nello stesso mese di marzo 1939, mentre suo figlio Giulio anche lui medico psichiatra, già più volte arrestato per antifascismo, partiva con la moglie Carla e i loro due figli per la Palestina mandataria e insieme a loro Paola, la sorella di Carla, con suo marito Renzo Luisada e le loro due figlie<sup>66</sup>.

Già nell'autunno del 1938 Achille Viterbi aveva cominciato a pensarci. Si attribuisce a monsignor Roncalli – senza citare alcuna documentazione – la raccomandazione che lasciasse l'Italia e l'offerta di aiutarlo, come effettivamente il futuro papa fece per molti ebrei in quanto delegato apostolico in Turchia e Grecia<sup>67</sup>. Ma era soprattutto sua moglie Maria ad insistere, che dovevano andarsene prima possibile. Sua sorella Bice e il marito Giuseppe, che era stato cacciato dal liceo Gioberti, intendevano rimanere a Torino con le tre ragazze, così come sua sorella Elena con il marito Ernesto Treves stavano a Milano. Ma sua sorella Laura, vedova da cinque anni, stava preparandosi a partire per gli Stati Uniti con un figlio per

---

<sup>66</sup> Vedi *Muggia Giulio* (nato a Venezia nel 1907) in *CDEC Digital Library* <<http://digital-library.cdec.it>> (accesso 10 dicembre 2021). Secondo Arturo Marzano, Giulio Muggia con la moglie torinese Carla Malvano si stabilì a Tel Aviv nell'aprile 1939, dove andarono anche la sorella di lei Paola Malvano con il marito Renzo Luisada, e una sorella di lui, Gabriella Luisada. L'altra sorella Elsa e il fratello Aldo Luisada sarebbero andati negli Stati Uniti; cfr. Arturo Marzano, *Una terra per rinascere. Gli ebrei italiani e l'emigrazione in Palestina prima della guerra (1920-1940)*, Genova, Marietti, 2003, p. 376.

<sup>67</sup> Sul loro rapporto, cfr. Marco Roncalli, *Giovanni XXIII. Angelo Giuseppe Roncalli una vita nella storia*, Milano, Mondadori, 2006, pp. 86-87.

raggiungere l'altro che era andato via subito, giacché non potevano più mandare avanti la fabbrica di cui erano proprietari, né tenere alle proprie dipendenze personale «di razza ariana», neppure quello domestico, che avevano sempre avuto<sup>68</sup>.

### Come ottenere i documenti

Achille aveva il suo passaporto dal 1934, rilasciato dalla questura di Bergamo regolarmente rinnovato anche per la moglie, ma sarebbe scaduto il 26 giugno 1939, e non era valido per gli Stati Uniti. Maria era in amicizia con Tina, e il marito di Tina era il vice questore Francesco Giongo, che un favore gliel'avrebbe fatto. L'autentica delle foto sul passaporto è scritta di suo pugno: «Queste fotografie raffigurano la Signora Maria Luria ed il figlio Viterbi Andrea»; e lo è anche a dichiarazione che «il passaporto rilasciato al Sig. Viterbi dott. Achille viene reso valido per gli Stati Uniti del Nord America», naturalmente anche per la moglie e il figlio. Giongo firmò l'autentica in data 6 marzo 1939, e fece firmare dal questore il visto valido per gli Stati Uniti il 22 marzo con l'annotazione del nullaosta del R. Ispettorato di emigrazione del porto di Genova in data 17 marzo. Era valido fino al 22 marzo dell'anno 1940;<sup>69</sup> ma avevano bisogno dei visti per l'immigrazione, non semplicemente quelli turistici. Achille pensò allora di chiedere aiuto ad Alfred Vogt (1879-1943), un oftalmologo suo coetaneo, come lui allievo di Carlo Reymond, che da molti anni era professore all'Università di Zurigo; il collega gli facilitò un appuntamento al Consolato americano in Svizzera: i QIV, *immigrant visa* per gli USA in *Italian quota*, intestati ai Viterbi e ad Andrea, furono firmati dal vice console Kinsley W. Hamilton ed emessi il 29 giugno 1939.

---

<sup>68</sup> Sulla cognata di Achille Viterbi, cfr. ACS, *Fondo Questura di Roma, Ebrei 1938-1942*, b. 13, f. 20 «Luria Laura ved. Finzi - trasferita» (1939-1940), documento del commissariato di PS di Porta Pia riguardante il mantenimento dei domestici «ariani», con informazioni relative anche ai vari parenti, figli, madre, fratello, marito defunto (ma non alla sorella Maria).

<sup>69</sup> Cfr. «Italian Passport Achille Viterbi», pp. 7-10, in USCA, *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives*, cit. L'amicizia tra Tina Giongo e sua madre Maria è ricordata da Andrew Viterbi. Il nominativo del vice questore in Ministero dell'Interno, *Bollettino ufficiale del personale*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1943, p. 480.

Proprio quel giorno il Senato e la Camera dei fasci approvarono la legge che radiava i liberi professionisti di «razza ebraica» dagli albi professionali. Ma ormai i Viterbi avevano già chiuso la loro casa a Bergamo, in Via Martiri fascisti 4<sup>70</sup>. Sarebbe stato più comodo salpare da Genova, dove abitava sua suocera Amalia Luria, in via Giordano Bruno 27<sup>71</sup>. Presero invece il treno, il 13 agosto, e attraversarono la Svizzera: un viaggio turistico, è annotato sul passaporto. Ma era per arrivare in Francia, e imbarcarsi al porto di Le Havre, il 18 agosto. Dichiararono che la loro *last permanent residence* era in Svizzera appunto, a Lugano; come persona di riferimento nel *country* di provenienza indicarono la madre di Achille, via Clemente 1 a Torino.

Di costruzione inglese e di bandiera francese, la «De Grasse» poteva portare fino a 2111 passeggeri<sup>72</sup>. Incontrarono altri italiani di «razza ebraica». I Volterra di Firenze – anche lui medico con la moglie – più giovani di loro, avevano due gemelle, Sara e Giovanna, dell'età di Andrea che aveva quattro anni e mezzo:<sup>73</sup> giocarono insieme nei nove giorni di traversata.

Quando approdarono a New York, il 27 agosto, li stava aspettando il loro nipote «dr Finzi, 322 W 107<sup>th</sup> Street, NYC». Era Alberto, 28 anni, figlio di Laura, una delle sorelle di Maria, partito dall'Inghilterra per gli Stati Uniti appena tre mesi prima, il 24 maggio 1939, anche lui con un *visa in quota* rilasciato a Zurigo. Aveva fatto la traversata insieme all'avvocato milanese Nino Levi, noto antifascista e difensore di Gaetano Salvemini; come loro riferimento negli Stati Uniti entrambi avevano indicato l'amico Max Ascoli (che era di Ferrara come Finzi), presso la New School di New York di cui era docente e dove anche Levi, espulso dall'università di Genova, avrebbe insegnato<sup>74</sup>.

<sup>70</sup> *Annuario generale d'Italia e dell'Impero italiano*, Torino, Pozzo, 1939, p. 1396.

<sup>71</sup> L'indirizzo di Amalia Luria si ricava dallo *ship manifest* relativo alla partenza di Laura Finzi, la sorella di Maria, 9 mesi dopo di loro, che dava appunto l'indirizzo della loro madre: cfr. The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 10 dicembre 2021).

<sup>72</sup> Così nella *ship information*, *ivi*; si trova anche, come di consueto, il nome della persona che li attendeva negli Stati Uniti.

<sup>73</sup> La presenza a bordo di Mario Volterra con moglie e figli e la loro età è indicata nella List 4, *ivi, ad nomen*.

<sup>74</sup> Cfr. *ivi*.



### Cosa li aspettava?

Achille aveva 58 anni, Maria 45. Andarono ad abitare sulla stessa strada del nipote Alberto, al 304 West 107 Street, come risulta dal censimento federale di New York del 1940, in un edificio costruito nel 1926, nell'Upper West Side di Manhattan non lontano dalla Columbia University<sup>75</sup>. Naturalmente non potevano permettersi le domestiche che avevano sempre avuto, e tanto meno una *nanny* per il bambino. Maria imparò a cavarsela benissimo in cucina, anche senza la cuoca. Dovevano entrambi impraticarsi con l'inglese; a giudicare dalla loro copia consunta, fecero parecchio uso di un manuale «per imparare senza maestro la lingua inglese» come prometteva in copertina *Il poliglotta moderno*, stampato nel 1905<sup>76</sup>. Achille frequentò anche un corso, alla Columbia probabilmente. Per poter esercitare la sua professione, e dunque provvedere alla famiglia, doveva superare anzitutto un esame di lingua, e poi il tremendo esame in tutte le materie di medicina in modo da ottenere la licenza necessaria negli Stati Uniti. La laurea conseguita in Italia non contava e neppure le pubblicazioni e la lunga esperienza clinica. In quella stessa condizione si ritrovavano tutti i medici immigrati in America, quando arrivavano, e dunque l'intero gruppo di dottori italiani da poco sbarcati per sfuggire alle leggi razziali di Mussolini. Achille Viterbi a New York conosceva il fiorentino Mario Volterra, il veronese Emilio Forti, entrambi 38 anni, e qualcun altro; familiarizzò soprattutto con il livornese Roberto Funaro, pediatra, che era sbarcato con la moglie appena pochi giorni dopo i Viterbi, e che divenne subito il dottore dei bambini degli italiani rifugiati: fra gli altri curò naturalmente Andrea ed i sette piccoli Rosselli, arrivati nel '40 con la nonna Amelia e le rispettive madri Marion e Maria. Per specialità medica,

---

<sup>75</sup> National Archives and Records Administration, Washington DC, T627, Roll 4623, Bureau of the Census, *Sixteenth Census of the United States, 1940*. La scheda è disponibile online su <<https://www.ancestry.com>> (accesso su registrazione 10 dicembre 2021). La casa si vede in <<https://www.apartments.com>> (accesso 10 dicembre 2021).

<sup>76</sup> Ernesto Da Nova, *Il poliglotta moderno. Per imparare senza maestro la lingua inglese*, Milano, Sonzogno, 1938; la copertina della copia appartenuta ai Viterbi è visibile in USCA, *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives*, cit.

Achille e Roberto erano diversi, ma erano vicini per età, entrambi quasi sessantenni, i meno giovani tra i colleghi.

Studiarono insieme per il fatidico esame. Entrambi furono bocciati. Non c'era che da riprovarci. Emilio Forti che con la consorte Egle di Brescia aveva attraversato l'oceano un po' prima - a luglio '39 -,<sup>77</sup> diceva che nel Commonwealth of Massachusetts la licenza si riusciva a prendere più facilmente. Lui ce l'aveva fatta. Achille decise allora di presentarsi al *board exam* in Massachusetts, e ottenne l'ambita licenza medica nell'estate del 1941<sup>78</sup>.

A settembre la coppia con il bambino si trasferì a Boston, in Commonwealth Avenue, una via elegante. Sui loro documenti appare quell'indirizzo, ma con due numeri civici: il 276 dove Achille prese uno studio per ricevere i suoi pazienti, e il 250, una più modesta abitazione<sup>79</sup>.

Con la dichiarazione di guerra all'Italia l'11 dicembre 1941 erano divenuti *enemy aliens*. Dopo l'attacco di Pearl Harbor il 7 dicembre 1941, gli immigrati di origine italiana, o giapponese o tedesca, che non avessero già la cittadinanza americana potevano essere persino arrestati e internati sulla base di presunta colpevolezza, se sospettati di antiamericanismo, di essere fascisti o nazisti. Nulla del genere, naturalmente; Achille si vide solo costretto a consegnare la sua macchina fotografica.

Sempre più drammatiche le notizie dall'Italia, e fortissima la preoccupazione per parenti e amici, per quanto si era lasciato. La fabbrica di farina dei Finzi a Orte era andata distrutta sotto i bombardamenti degli alleati americani, il 29 agosto 1943, che sfiorarono gli obiettivi militari tedeschi ma colpirono le case civili del piccolo paese laziale e fecero circa 300 vittime<sup>80</sup>. Dopo l'8 settembre

---

<sup>77</sup> Per i dati di partenza e arrivo sul Rex di Emilio e Egle Forti si veda The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 10 dicembre 2021).

<sup>78</sup> Lo racconta nella sua autobiografia il figlio Andrew Viterbi, *Reflections of an Educator*, cit., par. 2.

<sup>79</sup> L'area è visibile in <<https://www.google.com/maps>> (accesso 10 dicembre 2021).

<sup>80</sup> Il paese fu insignito della medaglia di bronzo al merito civile nel 2004: cfr. <<https://www.quirinale.it>> (accesso 10 dicembre 2021).

poi iniziarono la fuga verso la Svizzera, anche di loro parenti, e la caccia metodica agli ebrei, anche a Bergamo ovviamente, dove pure erano pochi<sup>81</sup>. I Morpurgo da Torino si nascosero in un paesino sulle Alpi.

### **Vicini e lontano**

Anche di là dell'oceano il mondo, talvolta, sembrava piccolo.

A Boston, i coniugi Viterbi da poco arrivati cercarono di fare qualche conoscenza. Achille incontrò un collega che era un cardiologo fiorentino quasi quarantenne, espulso dall'Università di Ferrara; Aldo Luisada e sua moglie avevano un figlio di otto anni, e Claudio diventò compagno di giochi di Andrea<sup>82</sup>. Parlando venne fuori che il fratello del dottor Luisada si era rifugiato a Tel Aviv insieme alla moglie torinese, alla sorella di lei e al cognato Giulio Muggia che prima aveva lavorato all'Olivetti; ed era proprio il figlio dello psichiatra amico di Achille, suo ex collega a Bergamo.

Chissà quando vennero a sapere, forse attraverso i Luisada, che gli amici Muggia erano stati presi da agenti della pubblica sicurezza italiani in una retata tra il 5 e il 6 dicembre 1943. Detenuti a Venezia, furono inviati nel campo di Fossoli il 31 dicembre. Non avendo più loro notizie, il figlio Giulio li stava cercando; nel luglio 1944 si arruolò nei Royal Army Medical Corps - Palestine Section e come tenente medico tornò in Italia. Lo mandarono in Puglia, ma andando a Venezia e forse riprendendo i suoi contatti con l'ambiente antifascista di Torino, seppe della tragica sorte dei suoi<sup>83</sup>. Erano stati deportati a Auschwitz il 22 febbraio 1944; Giuseppe Muggia, 67 anni, e sua moglie Maria Ester Levi, 60 anni, furono uccisi subito all'arrivo nelle

---

<sup>81</sup> Cfr. S. Cavati, *Aspetti della persecuzione degli ebrei*, cit.; Id., *Ebrei a Bergamo 1938-1945*, cit.

<sup>82</sup> Testimonianza di Andrew Viterbi all'autrice, 24 settembre 2021.

<sup>83</sup> G. Mangini, *Una famiglia ebraica italiana*, cit., p. 82. Giulio Muggia (1907-1990) aveva divorziato nel 1943 da Carla Malvano e ciascuno di loro si risposò, lei nel '44 con Gavriel Shamir, co-titolare di un importante studio grafico, e lui nel luglio '45 con la veneziana Costanza Sullam con cui ebbe due figli, nel 1946 Michele poi medico chirurgo e nel 1954 Dan Angelo poi regista e docente universitario. Il figlio avuto con la prima moglie, Enrico Giuseppe Muggia, divenne anche lui psichiatra come il padre ed il nonno paterno, e da Israele si trasferì negli Stati Uniti.

camere a gas. Franca superò la selezione, ma non sopravvisse e la data della sua morte non è nota<sup>84</sup>. Giulio rientrò in Palestina e volle ricominciare a fare lo psichiatra, come suo padre.

Sullo stesso convoglio che aveva trasportato i Muggia ad Auschwitz, c'era un giovane chimico anche lui internato a Fossoli quasi un mese dopo di loro. Sopravvissuto, nell'ottobre 1945 era riuscito a rientrare a Torino. Si chiamava Primo Levi e prese a raccontare a parenti ed amici quello che aveva visto e vissuto. Voleva farne un libro e, prima ancora di trovare un editore italiano, ne spedì alcuni capitoli a sua cugina Anna che faceva la giornalista radiofonica a Boston, nella speranza che lei trovasse un editore americano.

### **Primo Levi, Lucia e altri legami**

Anna e suo marito, l'ingegnere Davide Jona (o Yona nella versione americanizzata), con le loro bambine Eva e Manuela, erano fra gli amici più vicini ai Viterbi, che frequentavano una molto ristretta cerchia di italiani ebrei<sup>85</sup>. Persino da immigrata, lei spiccava per il suo convinto antifascismo nel condurre i programmi in lingua italiana della WCOP radio; Anna era la sorella maggiore di Vittorio Foa 'il cospiratore', nel 1935 condannato a 15 anni di carcere ed ormai tornato a Torino; entrambi erano legati alle sorelle Malvano e anche a Giulio Muggia.

Non è improbabile che fra amici – i Viterbi e gli Jona – abbiano parlato del cugino di Anna e della sua testimonianza sconvolgente; anche perché le nipoti torinesi di Maria, figlie di sua sorella Bice, lo conoscevano da anni. Quel giovane ebreo e antifascista faceva parte della loro stessa cerchia e, da quando era tornato, una delle gemelle di Bice lo aiutava ogni giorno nella

---

<sup>84</sup> Liliana Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia 1943-1945*, Milano, Mursia, 2002, pp. 71-80. Notizie ulteriori in G. Mangini, *Una famiglia ebraica italiana*, cit., pp. 80-82.

<sup>85</sup> Andrew Viterbi, in *Reflections of an Educator*, cit., par. 3, ricorda che una coppia che i suoi vedevano spesso a Boston, oltre ad Anna e Davide Yona, era quella di Irma e Guido Segre, console italiano a Boston fino al 1938, quando perse il lavoro in quanto ebreo; entrambi rimasero a Boston fino al 1946 con le loro due figlie.

stesura di quella memoria,<sup>86</sup> che iniziava dall'internamento nel campo di Fossoli nel febbraio '44 e finiva con l'arrivo liberatorio ad Auschwitz dell'esercito sovietico il 27 gennaio '45. In famiglia, che Lucia si fosse legata così a Primo preoccupava un po'; ma il severo Giuseppe Morpurgo, avendo letto il dattiloscritto di Levi, era divenuto cordiale e pieno di ammirazione verso il fidanzato di sua figlia Lucia<sup>87</sup>. Lo sapevano anche tramite il loro nipote Franco, che nel '46 era tornato in Italia con l'intenzione di riaprire la fabbrica di famiglia distrutta dalle bombe. C'era rimasto parecchi mesi prima di arrendersi e riattraversare l'oceano<sup>88</sup>.

L'8 settembre 1947, Lucia e Primo si sposarono in municipio. L'annuncio fu dato naturalmente anche agli zii Viterbi, alla zia Finzi e ai cugini che stavano in America. Dopo Franco anche suo fratello Alberto Finzi, il quale era stato il primo della famiglia a emigrare nel 1939 a New York, colse l'occasione per tornare un po' in Italia con sua moglie Valeria<sup>89</sup>. A ottobre 1947 uscì, inosservata, la prima edizione di *Se questo è un uomo* pubblicata dall'editore De Silva di Torino. Achille ne ricevette subito una copia dall'autore, suo nipote acquisito. Gli editori sentiti da Anna dicevano che il pubblico americano di un libro del genere non avrebbe voluto saperne.

*If this is a man* sarebbe uscito a New York solo nel 1959, tradotto da Stuart Woolf, un giovane storico londinese di origine ebraica arrivato a Torino nel 1956<sup>90</sup>.

---

<sup>86</sup> Sulla bellissima Lucia e sul suo rapporto con Primo Levi che aveva conosciuto dai tempi di guerra e rivide nel capodanno ebraico del 1946 a Torino, si vedano le pagine dedicate da Ian Thomson, *Primo Levi. Una vita*, Torino, Utet, 2017, pp. 313-314 e *passim*; Carole Angier, *Il doppio legame. Vita di Primo Levi*, Milano, Mondadori 2004, pp. 455-456, 477-479 e *passim*. Loro foto in Roberta Mori, Domenico Scarpa (a cura di), *Album Primo Levi*, Torino, Einaudi, 2017.

<sup>87</sup> Si veda Ian Thomson, *The Genesis of If this is a Man*, in Stanislao Pugliese (ed.), *The Legacy of Primo Levi*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, pp. 41-58; Id., *Primo Levi*, cit., pp. 348-349.

<sup>88</sup> Testimonianza di Andrew Viterbi all'a.; per le varie traversate di Franco Finzi, si veda al solito *The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 10 dicembre 2021).

<sup>89</sup> La presenza di Alberto Finzi al matrimonio della cugina Lucia con Primo Levi è asserita da I. Thomson, *Primo Levi*, cit., p. 349. Nel lacunoso data base della Ellis Island Foundation risulta un viaggio di rientro dall'Italia di Alberto Finzi, però avvenuto prima.

<sup>90</sup> Stuart Woolf, *Tradurre Primo Levi*, «Belfagor», LXIV, 6, 2009, pp. 699-705; e Id., *Translator's Afterword*, in Ann Goldstein (ed.), *The Complete Works of Primo Levi*, vol. 1, New York, Liveright,

## Una breve visita in Italia

Achille e Maria attesero ancora, fino all'estate 1948, per rivedere i parenti che avevano a Milano, a Roma, e soprattutto a Torino. Loro due e Andrew, il quale ormai non si chiamava più Andrea, erano diventati cittadini americani nell'aprile 1945,<sup>91</sup> e come tali sarebbero venuti in Italia in visita.

Il viaggio però era costoso. Al ritorno fecero la traversata in terza classe, e il 10 settembre sulla «Saturnia» da Napoli sbarcarono a New York, e rientrarono a Boston<sup>92</sup>.

Ripresero la loro vita, con un tenore modesto e molta dignità. Per risparmiare, nel 1951 traslocarono in una zona meno centrale e meno elegante a Park Drive, ma in un appartamento più grande, dove il dottor Viterbi poteva ricevere i pazienti – per la maggioranza italiani – in modo da non spendere per l'affitto di uno studio. Le entrate erano andate diminuendo dal dopoguerra, con il ritorno dei tanti medici che erano stati richiamati nel servizio militare. Allora, a 55 anni passati, sua moglie Maria decise di cercarsi un lavoro; e lo trovò. Nell'industria dell'abbigliamento erano quasi tutte donne immigrate, italiane ed ebreo dell'Europa dell'Est; lei entrò persino a far parte dell'International Ladies Garment Workers Union,<sup>93</sup> il cui vicepresidente era un italoamericano antifascista e anticomunista, quasi dell'età di Achille. Il

---

2015, pp. 195-205. Dopo la prima edizione presso De Silva nel 1947, *Se questo è un uomo* uscì nel maggio 1958 con Einaudi che, com'è noto, lo aveva respinto, e finalmente nel 1959 in edizione inglese da Orion Press, una piccola casa editrice di New York, poi a Londra per le edizioni André Deutsch nel 1960. Stuart Woolf lavorò alla traduzione con lo stesso Primo Levi che lo aveva incontrato a casa di Leonardo De Benedetti (1898-1983), medico, antifascista, con cui Levi aveva fatto il lungo viaggio di ritorno da Auschwitz, e zio di Anna con cui Stuart si fidanzò e sposò. Primo Levi fu suo testimone di nozze. Si veda Anna Segre, *Un coraggio silenzioso. Leonardo De Benedetti, medico, sopravvissuto ad Auschwitz*, Torino, Zamorani, 2008, con prefazione di Stuart Woolf.

<sup>91</sup> Il documento che lo dichiara americano dal 2 aprile 1945 è riprodotto in USCA, *Andrew J. and Erna Viterbi Family Archives*, cit.

<sup>92</sup> Per un refuso nel cognome, sulla banca dati di Ellis Island questo viaggio appare solo cercando Maria Viterbi, o Andrew Viterbi, ma non Achille Viterbi benché dalla list risulti presente con moglie e figlio; cfr. The Statue of Liberty - Ellis Island Foundation, *Passenger Search, ad nomen* <<https://heritage.statueofliberty.org>> (accesso su registrazione 10 dicembre 2021). Nella stessa fonte si trova anche l'indirizzo a Boston.

<sup>93</sup> È la testimonianza del figlio Andrew Viterbi, *Reflections of an Educator*, cit. Sulla storia dell'ILGWU, cfr. Gus Tyler, *Look for the Union label. A History of the International Ladies Garment Workers Union*, Armonk, Sharpe, 1995.

sindacalista Luigi Antonini era anche presidente del Consiglio italoamericano del lavoro, con cui avevano interloquito personaggi del calibro del senatore Carlo Sforza, rientrato in Italia nel '43 e del professor Gaetano Salvemini rientrato nel '49, dopo aver vissuto tanti anni anche lui nell'area di Boston, di là del Charles River, a Cambridge dove insegnava alla Harvard University.

Che Andrew avesse una buona istruzione era quanto Achille e Maria volevano per lui. Alla *public elementary* Prince school, il bambino si era trovato abbastanza isolato e in difficoltà, ma dal 1946 frequentava la Boston Latin School, che era la più antica d'America, e finalmente aveva insegnanti di alto livello. Non era più l'unico ragazzo ebreo, benché continuassero a bullizzarlo, e sarebbe divenuto a *notable alumnus*<sup>94</sup>. Nel 1952 si diplomò e per fare l'ingegnere, come aveva sempre desiderato, fu ammesso al prestigioso Massachusetts Institute of Technology dove insegnavano anche il fisico Bruno Rossi e il torinese Roberto Fano, che avevano lasciato l'Italia di Mussolini nel '39 come i suoi genitori, ma da giovani, rispettivamente a 33 ed a 22 anni. Bob Fano (1917-2016), Ford professor al Department of Engineering and Computer Science, direttore del progetto MAC, fu il suo indimenticabile maestro<sup>95</sup>.

Quello stesso anno Maria lasciò la macchina da cucire e tornò ad occuparsi esclusivamente della loro piccola famiglia.

### **Coast to coast**

Fu quel figlio la molla per cambiare vita.

Ancora una volta, Achille a quasi 75 anni e Maria a 63 chiusero casa e

---

<sup>94</sup> Si veda Boston Latin School, *Liber Actorum 1952*, p. 70, in copia digitale in <<https://archive.org>> (accesso 10 dicembre 2021); per il riconoscimento vedi *Notable Alumni* nel sito della BLS <<https://www.bls.org>> (accesso 10 dicembre 2021).

<sup>95</sup> Bellissimo il video di una lezione in cui Robert Fano «explains scientific computing», 1964, che si vede qui: <<https://www.youtube.com>> (accesso 10 dicembre 2021). In una nostra conversazione, nel luglio 2021, Andrew Viterbi mi ha rimarcato l'importanza decisiva ma non abbastanza riconosciuta di questo grande scienziato, figlio del matematico Gino Fano, fratello del fisico Ugo (1912-2001), anche lui emigrato negli USA, e cugino del fisico Giulio Racah emigrato in Palestina e rimasto in Israele.

lasciarono tutto, ma stavolta erano loro ad andare dietro a lui, dall'altra parte dell'America, in California. Da Boston a Los Angeles, con Andrew alla guida di una Chevrolet impiegarono sette giorni fermandosi nei motel, e il 14 giugno 1957 arrivarono a destinazione. A Los Angeles, Andrew aveva delle buone opportunità di lavoro e ci avrebbero ritrovato Laura, la sorella di Maria, con i suoi figli Alberto e Franco e le loro famiglie<sup>96</sup>. Tramite suo cugino Franco Finzi, Andrew conobbe Erna Finci, nata a Sarajevo, sfollata con i suoi nel Montenegro; internati in un paese in provincia di Parma, erano scappati in Svizzera, per poi emigrare in America nel 1950<sup>97</sup>.

Il 15 giugno 1958 convolarono a nozze – lei 24 anni, lui 23 –, con la mamma dello sposo in lacrime<sup>98</sup>. Quello stesso anno, e più volte negli anni successivi, vennero in viaggio in Italia, dove invece Achille, dopo quella sua breve visita nel '48, non tornò più<sup>99</sup>.

Achille e Maria divennero nonni di Audry nell'ottobre 1959 e di Alan nel dicembre 1961; Alexander sarebbe nato nel 1971. Dal 1963 il loro unico figlio stava facendo carriera accademica alla UCLA, nel 1966 pubblicò il suo primo *textbook* e ricevette grande attenzione per l'algoritmo che prese il suo nome e che gli aprì la sua seconda carriera di imprenditore<sup>100</sup>.

Quello stesso anno Achille morì per un linfoma di Hodgkin. Aveva vissuto abbastanza per vedere il successo di Andrew. Maria visse ancora venti anni, sempre seguendo il figlio, la nuora e i nipoti che nel 1973 si trasferirono a San Diego.

---

<sup>96</sup> Andrew Viterbi, *Reflections of an Educator*, cit., par. 5.

<sup>97</sup> Per le vicissitudini dei Finci fino alla guerra, si veda Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2017, pp. 474-484.

<sup>98</sup> UC San Diego Library, *Andrew Viterbi Interview – December 15, 2006* <<https://library.ucsd.edu>> (accesso 10 dicembre 2021).

<sup>99</sup> Nel '58, nel '62 e negli anni successivi Andrew con la giovane moglie colse ogni occasione professionale per dei brevi viaggi in Italia, per riconnettersi con le sue radici italiane ed ebraiche; nel '67 fecero anche un viaggio a Zagabria, in Serbia e a Sarajevo, molto penoso per Erna che vi aveva perso tanti parenti.

<sup>100</sup> Eccezionale la carriera di Andrea/Andrew Viterbi, cui ha dedicato un volume il giornalista Riccardo Chiaberge, *L'algoritmo di Viterbi. Da profugo a re dei cellulari: la straordinaria avventura di un italiano in America*, Milano, Longanesi, 2000.



### **Pubblicazioni principali**

- *Fotocinesi in funzione del tempo. Dissertazione di laurea, Università di Torino, Clinica oculistica, 1904-05*, Torino, Tipo-litografia F. Gili, 1905.
- *La durata delle impressioni retiniche. Nota preventiva di Achille Viterbi Laureando, Comunicazione fatta alla R. Accademia di Medicina di Torino nella seduta del 14 aprile 1905*, Torino, Unione tipografico editrice, 1905 (estratto dal «Giornale della R. Accademia di Torino», 1905).
- *Alcuni casi di ambliopia prodotta dall'aver fissato il sole nelle varie fasi dell'eclissi 30 agosto 1905. Comunicazione alla R. Accademia di medicina di Torino, seduta dell'8 giugno 1906*, Torino, Unione tipografico editrice, 1906 (estratto dal «Giornale della R. Accademia di Torino», 1906).
- Con Carlo Foà, *Sulla cateratta diabetica sperimentale*, Napoli, Officina tipografica Tocco, [1907?] (estratto da «Archivio di ottalmologia», luglio 1907), poi trad. in «Archives italiennes de biologie».
- *La durata delle impressioni retiniche. Ricerche sperimentali*, «Archivio di fisiologia», 4, 2, 1907, pp. 147-159.
- *Contributo allo studio delle ectopie congenite del cristallino*, Pavia, Succ. Bizzoni, 1909 (estratto da «Annali di oftalmologia», 1909).
- *Tumori del globo oculare*, Torino, Unione tipografico editrice torinese, 1913.
- *Nevrosi traumatica ed eteroforia*, Napoli, Officina tipografica Tocco, 1918 (estratto da «Archivio di ottalmologia», 1918).
- *Il tracoma nella provincia di Bergamo*, Bergamo, Fratelli Bolis, 1921.
- *Difese contro la cecità-infortunio*, s.l., s.e., [1922?], estratto da «Rassegna della previdenza sociale», 1922.
- *Histologie des plastiques conjonctivales dans les blessures perforantes de l'œil par le Docteur Viterbi*, «Bulletins et mémoires de la Société française d'ophtalmologie», 1924, pp. 43-51 (estratto da «Revue générale d'ophtalmologie», 1924).
- *Histologie des plastiques conjonctivales dans les blessures perforantes de*

*l'œil*, «Revue générale d'ophtalmologie», 2, 1924, pp. 43-51.

- *Lesioni del segmento anteriore del globo oculare esaminate alla lampada a fessura con microscopio corneale*, in Società italiana di oftalmologia, *Atti del congresso 1924. Roma 27-30 ottobre*, Roma, Tipografia delle scienze, 1925, pp. 63-67.
- *Cataratte esaminate a lampada a fessura prima e dopo l'operazione*, Roma, Tipografia delle scienze, 1926 (estratto da Società italiana di oftalmologia, *Atti del congresso di oftalmologia. Roma 27-30 ottobre 1925*, Roma, Tipografia delle scienze, 1926).
- *Teodoro Nicolini*, «La Rivista di Bergamo», 5, 12, dicembre 1926, pp. 4-8.
- *Parallelismo tra dinamometria oculare e reperti radiologici nell'aumento della pressione endocranica*, «L'Ospedale di Bergamo», 11-12, 1933, pp. 345-349.
- *La vita e la morte di Emilio Tiraboschi pioniere della radiologia*, in *XIII raduno del gruppo lombardo ligure-piemontese della Società italiana di radiologia medica, Commemorazione del dottor Emilio Tiraboschi martire della radiologia*, Bergamo, Istituto di radiologia, Ospedale Maggiore Principessa di Piemonte, 1933, pp. 5-10.

### Fonti archivistiche

- ACS, MI, *Direzione generale demografia e razza (DGDR), Divisione razza (DR)*, b. 289, f. 21262 BEN, «Viterbi Achille».
- ACS, MPI, DGIS, *Divisione I, Liberi docenti, II serie (1910-1930)*, b. 343, f. «Viterbi Achille».
- Archivio Ordine dei medici chirurghi e odontotecnici della provincia di Bergamo (AOMBe), Bergamo, scheda «Viterbi Achille».
- ASUBo, Facoltà di Medicina e chirurgia, *Fascicoli personali degli studenti*, f. 4327, «Achille Viterbi».
- ASUPr, Facoltà di Medicina e chirurgia, *Verbali delle adunanze*.
- University of South California Archives (USCA), *Andrew J. and Erna Viterbi*

*Family Archives.*

## Bibliografia

- Andrew Viterbi, *Reflections of an Educator, Researcher and Entrepreneur*, New York, CPL Editions, 2016.
- Riccardo Chiaberge, *L'algoritmo di Viterbi. Da profugo a re dei cellulari: la straordinaria avventura di un italiano in America*, Milano, Longanesi, 2000.

Patrizia Guarnieri

### Cita come:

Patrizia Guarnieri, *Achille Viterbi (2021)*, in Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, Firenze, Firenze University Press, 2019-

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>

e-ISBN: 978-88-6453-872-3

© 2019- Author(s)

Articolo pubblicato con licenza CC-BY-NC-ND 4.0.

Data di pubblicazione: 24 dicembre 2021.